7° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

ATTI

Tomo primo

a cura di
Benito Mundi

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Mauro Calattini
Gianfranco Cresti
Arturo Palma Di Cesnola
Nota preliminare sul complesso acheuleano della stazione garganica di Forchione (Ischitella). pag. 17

Daniel Evett
Carlo Tozzi
Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera): gli scavi del 1985. pag. 37

Alessandra Manfredini
Selene M. Cassano
Masseria Candelaro (Manfredonia): primi risultati degli scavi del 1985. pag. 55

Armando Gravina
Pian devoto. Un insediamento Neolitico nella Daunia. pag. 65

Giuliano Cremonesi
Il problema della ceramica a squame nell'Italia centro meridionale in relazione alla Daunia. pag. 89

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni — *La ripresa degli scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata.* pag. 103

Giuseppe Guadagno — *Raffaele Centonza: ricercatore di Preistoria del Gargano e di Lesina* pag. 121

Antonio Mario Radmilli — *La ceramica di Gnatia nell'Isola di Lagosta in Dalmazia.* pag. 133

Cesare Colafemmina — *Ebrei nella Capitanata meridionale.* pag. 141

Giuseppe Dibenedetto — *Le condizioni sociali dei Comuni dell'Appennino foggiano al tempo degli Anioini.* pag. 149

Lorenzo Palumbo — *Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata 1650-1700.* pag. 159

Viviano Iazzetti *Le prepositure cassinesi di Ascoli e Troia in un cabreo del XVII secolo.* pag. 171

Giuseppe Clemente *I Greci in Capitanata dalla fine del 1700 al 1830.* pag. 185

LORENZO PALUMBO

ALCUNE PREMESSE PER UNO STUDIO DEI PREZZI IN CAPITANATA 1650-1700

Università di Bari

1) *Avvertenze preliminari* - Il discorso sulla dinamica dei prezzi in Capitanata [1], già impostato per la prima metà del secolo XVII, può essere ripreso e protratto per tutta la seconda metà del Seicento, ma a costo di una deroga a uno dei criteri collaudati dalla ricerca di cinematica storica, vale a dire che il luogo d'osservazione rimanga costante [2]. Rimangono fermi, invero, per il periodo 1650-1700 taluni punti di osservazione, rappresentati dalle serie storiche dei prezzi fatti sui mercati di Acquaviva delle Fonti, Altamura e Bitonto, tutti in Terra di Bari; non è però più possibile avvalersi del confronto con i dati raccolti da Carlo Massa, in quanto per il periodo 1651-1675 la documentazione copre solo 11 anni non consecutivi ed ancora più evanescente risulta la documentazione relativa all'ultimo quarto di secolo [3]. Quanto ai prezzi di Napoli [4], arrestandosi la serie del Coniglio al 1646, si rende necessario utilizzare i dati del Faraglia o quelli dell'Agnati ed, infine, per la Capitanata saranno analizzati i prezzi accertati per Candela [5]: insomma il punto di osservazione si sposta dal grosso mercato di Foggia a un centro minore ma assai rappresentativo, caratterizzato fra l'altro da una diffusa rete di azien-

1) L. PALUMBO, *Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata: 1620-1650*, in "Studi Storici Meridionali" Maggio-Dicembre 1984, pp. 179-190.

2) P. VILAR, *Slancio urbano e movimento dei salari: il caso di Barcellona nel Settecento*, in R. ROMANO (a c. di), *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino, 1967, p. 382.

3) C. MASSA, *Il prezzo del grano e dell'orzo in Terra di Bari (1491-1727)*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", Anno XXXVIII, Memoria n. 1908.

4) G. CONIGLIO, *La rivoluzione dei prezzi nella città di Napoli nei secoli XVI e XVII*, in "Atti della IX Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica", Spoleto, 1952, pp. 205-240; N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878 (Tav. V, Prezzo del grano, del vino e dell'olio dal 1650 al 1804); A. AGNATI (a c. di), *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1645 al 1707*, in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia" Maggio-Giugno 1967, pp. 1050 sgg.

5) S. ZOTTA, *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende agrarie dello "stato" di Melfi nel lungo periodo (1530-1730)*, in A. MASSAFRA (a c. di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, 1981, in particolare le pp. 242 e 269.

de che producono per il mercato. Se presumibilmente i prezzi di Candela debbano considerarsi inferiori a quelli praticati sul mercato di Foggia [6], essi presentano nondimeno le stesse caratteristiche emerse dal confronto fra i prezzi di Foggia e quelli del mercato di Terra di Bari nel periodo 1620-1650, precedentemente esaminato, ossia un assai elevato grado di connessione, adeguatamente misurato dai coefficienti di correlazione (r).

Alcune precisazioni richiedono i prezzi accertati per la Capitale. La serie del Coniglio, riproposta con le modifiche apportate dalla perequazione binomiale a 5 termini, sintetizza medie mensili, preliminarmente calcolate, e pertanto rappresenta una stima assai scrupolosa del livello medio annuale raggiunto dai prezzi del grano in Napoli. I prezzi del Faraglia, invece, sono rilevati, com'è stato sottolineato [7], un anno nel mese di febbraio e l'anno successivo in giugno, un anno a maggio e l'anno successivo a luglio; eguali caratteristiche presentano i dati presentati dall'Agnati, anche se è evidente la preoccupazione di assumere prezzi di luglio o del mese ad esso più vicino. Le due serie, pertanto, presentano non poche discordanze, sottolineate dal coefficiente di correlazione, positivo e significativo indubbiamente, ma molto più basso dei coefficienti calcolati per i mercati pugliesi confrontati fra di loro. Forse non sarebbe del tutto arbitrario fondere le due serie: derivano infatti dalle medesime fonti; valutate per periodi venticinquennali esse presentano gli stessi valori medi o differenze statisticamente non significative e differiscono solo leggermente nella direzione del "trend" secolare. In ogni modo per il secondo Seicento, per il mercato napoletano, si dispone di dati meno accurati rispetto a quelli dei cento anni precedenti, e quindi tutte le conclusioni che si potranno avanzare sono pur sempre condizionate dal carattere dubbioso dei dati.

I criteri di rielaborazione dei dati, che qui di seguito si producono nelle Tab. 1-2, sono immutati rispetto a quelli precedentemente adottati: i valori medi annuali risultano da medie mobili a 5 termini centrate con pesi binomiali (1,4,6,4,1); il grado di connessione fra i mercati studiati è misurato dal coefficiente di correlazione (r); tutti i valori calcolati, infine, per una più rigorosa comparabilità, sono stati tradotti in unità del sigma delle rispettive serie (Tab. 3-4).

---

6) Per il periodo 1620-1650 i prezzi medi di Altamura e di Foggia non presentano differenze apprezzabili, mentre per il cinquantennio successivo la differenza fra le quotazioni di Candela e quelle di Altamura risulta altamente significativa. I valori della t di Student (per 48 gradi di libertà) risultano 3, 607 per il 1651-1675 e 3, 357 per il periodo 1676-1700.

7) R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, 1965, p. 8 e ora in ID., *Napoli: dal Viceregno al Regno- Storia economica*, Torino, 1976, p. 165.

Tab. 1 = *Prezzi medi del grano: 1651 - 1675*

Anno	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
1651	0,85	0,75	0,89	0,75	1,50	1,46
1652	0,68	0,61	0,77	0,67	1,24	1,46
1653	0,74	0,66	0,85	0,69	1,30	1,48
1654	0,87	0,81	1,02	0,78	1,39	1,56
1655	0,96	0,96	1,16	0,85	1,38	1,70
1656	1,01	1,08	1,23	0,86	1,26	1,76
1657	1,00	1,11	1,22	0,86	1,12	1,62
1658	0,95	1,05	1,14	0,80	1,08	1,37
1659	0,88	0,96	1,04	0,67	1,13	1,18
1660	0,83	0,89	0,97	0,60	1,18	1,10
1661	0,82	0,84	0,92	0,62	1,21	1,06
1662	0,81	0,77	0,86	0,64	1,27	1,06
1663	0,80	0,70	0,79	0,61	1,27	1,07
1664	0,73	0,66	0,75	0,56	1,16	1,06
1665	0,63	0,60	0,70	0,50	1,08	1,04
1666	0,58	0,55	0,65	0,45	1,07	1,03
1667	0,63	0,59	0,68	0,46	1,08	1,06
1668	0,68	0,66	0,76	0,50	1,09	1,11
1669	0,69	0,72	0,79	0,56	1,10	1,12
1670	0,73	0,84	0,83	0,60	1,09	1,10
1671	0,85	1,06	0,96	0,65	1,06	1,07
1672	0,93	1,12	1,04	0,70	1,04	1,03
1673	0,83	0,89	0,90	0,64	1,10	1,04
1674	0,64	0,63	0,70	0,53	1,20	1,09
1675	0,57	0,56	0,66	0,51	1,21	1,13

Valori in ducati e grana (1 ducato=100 grana) per tomolo.

Coefficienti di correlazione (r)

Mercati	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
Acquaviva	------	0,9125	0,9667	0,9300	0,2316	0,5711
Altamura	0,9125	------	0,9172	0,7504	-0,1138	0,3562
Bitonto	0,9667	0,9172	------	0,9131	0,1729	0,6570
Candela	0,9033	0,7504	0,9131	------	0,4545	0,8292
Napoli*	0,2316	-0,1138	0,1729	0,4545	------	0,5913
Napoli**	0,5711	0,3562	0,6570	0,8292	0,5913	------

Contrassegnati con un asterisco i dati assunti dal Faraglia e con due asterischi i dati assunti dall'Agnati. Risultano non significativi (cioè pari a zero) i coefficienti r per i mercati di Acquaviva delle Fonti e Napoli, Altamura e Napoli ,Bitonto e Napoli (prezzi del Faraglia).

Tab. 2 = *Prezzi medi del grano: 1676 - 1700*

Anno	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
1676	0,68	0,65	0,79	0,55	1,12	1,12
1677	0,86	0,84	0,98	0,66	1,08	1,07
1678	1,11	1,07	1,16	0,78	1,11	1,03
1679	1,30	1,34	1,37	0,93	1,14	1,03
1680	1,28	1,50	1,53	1,10	1,18	1,04
1681	1,10	1,38	1,50	1,13	1,20	1,08
1682	0,96	1,12	1,32	0,97	1,16	1,17
1683	0,92	0,96	1,16	0,83	1,07	1,26
1684	0,92	0,90	1,07	0,78	1,02	1,27
1685	0,92	0,91	1,07	0,81	1,20	1,23
1686	0,91	1,01	1,10	0,87	1,56	1,22
1687	0,85	1,02	1,03	0,86	1,67	1,19
1688	0,76	0,86	0,87	0,73	1,35	1,12
1689	0,69	0,71	0,78	0,58	1,00	1,12
1690	0,69	0,69	0,92	0,53	0,87	1,15
1691	0,71	0,72	0,88	0,56	0,87	1,10
1692	0,72	0,77	0,95	0,64	0,92	1,05
1693	0,75	0,87	1,04	0,71	0,98	1,07
1694	0,78	0,97	1,07	0,74	1,07	1,15
1695	0,80	0,97	1,03	0,76	1,19	1,24
1696	0,84	0,99	1,01	0,85	1,28	1,31
1697	0,88	1,04	1,06	0,92	1,33	1,32
1698	0,91	0,97	1,10	0,86	1,29	1,26
1699	0,93	0,86	1,07	0,72	1,18	1,18
1700	0,98	0,85	1,03	0,72	1,04	1,09

Valori in ducati e grana (1 ducato=100 grana) per tomolo.

Coefficienti di correlazione (r)

Mercati	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
Acquaviva	------	0,8788	0,8816	0,7784	0,2158	-0,2402
Altamura	0,8788	------	0,9431	0,9370	0,3705	-0,1290
Bitonto	0,8816	0,9431	------	0,8947	0,1835	-0,1668
Candela	0,7784	0,9370	0,8947	------	0,5147	0,1235
Napoli*	0,2158	0,3705	0,1835	0,5147	------	0,3956
Napoli**	-0,2402	-0,1290	-0,1668	0,1235	0,3956	------

Contrassegnati con un asterisco i dati assunti dal Faraglia e con due asterischi i dati assunti dall'Agnati. Risultano non significativi (cioè pari a zero) tutti i coefficienti r delle serie napoletane escluso quello calcolato sui dati di Candela e Napoli (Faraglia).

2) *Concordanze regionali e livello dei prezzi* - Nel primo venticinquennio in esame il grado di connessione fra i mercati di Terra di Bari continua ad essere assai stretto, anzi risulta più elevato rispetto al trentennio 1620-1650: la media degli indici calcolati, infatti, sale da 0, 83 a 0, 90 e su tale livello essa si mantiene anche nell'ultimo quarto di secolo. Egualmente assai stretto risulta il grado di connessione fra i mercati di Terra di Bari e quello di Candela: la media dei relativi coefficienti di correlazione passa da 0,84 (calcolato però sui valori assunti per Foggia nel trentennio 1620-1650) a 0, 86 per il venticinquennio 1651-1675 e a 0, 87 nei successivi venticinque anni. Si allenta, invece, la connessione tra i mercati di Terra di Bari e quello di Napoli; anche a tener conto solo dei valori più alti dei coefficienti di correlazione si passa da un valore medio di 0, 87 calcolato sui dati prodotti dal Coniglio, limitatamente al trentennio 1620-1650, a 0, 53 (1651-1675) e a 0, 26 (1676-1700). Nell'ultimo quarto di secolo, inoltre, i dati prodotti dall'Agnati presentano, nei confronti dei mercati pugliesi, coefficienti r con segno negativo anche se si tratta di valori non significativi.

I prezzi di Candela segnalano invece un elevato grado di connessione con i prezzi di Napoli, almeno con quelli proposti dall'Agnati, sino a tutto il 1675, ma nell'ultimo quarto del secolo il grado di connessione fra i prezzi di Candela e prezzi di Napoli si presenta sensibilmente allentato. Risultano pertanto ampiamente confermate le considerazioni del Sereni [8] sull'affievolimento degli indici di covarianza nel corso del XVII secolo tra i diversi mercati d'Italia, in generale, e del Regno di Napoli in particolare. Proprio da quelle considerazioni "lucide e solidissime" Ruggiero Romano [9] ha potuto prospettare la visione "di uno spazio economico ridotto all'autarchia, ripiegato su se stesso, incapace di slanci verso il di fuori".

Nondimeno un'osservazione si rende necessaria intorno agli indici utilizzati dal Sereni e riproposti dal Romano. Il loro affievolirsi, riconfermato ampiamente dai nuovi dati assunti per i mercati pugliesi, è determinato soprattutto dalle quotazioni del grano nel periodo 1670-1685: nel corso di quei tre lustri, in particolare, sul mercato della Capitale non si sentirono affatto le conseguenze dei pessimi raccolti del 1672, l'ultima grave carestia del Seicento come affermava il Massa; in realtà molto più grave, almeno per quel che risulta dai dati raccolti, è la carestia del 1679-1681. Anche questa crisi di produzione nelle campagne pugliesi non trova riscontro alcuno fra le quotazioni della Capitale. Se le ricerche storiche sui prezzi si rivelano utili piuttosto per indicare problemi [10], che non per spiegarli, il divorzio tra prezzi pugliesi e prezzi di Napoli nel

---

8) E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma, 1974, pp. 59-62.

9) R. ROMANO, *Napoli: dal Viceregno al Regno ecc*, cit., pp. 61-62.

10) W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano, 1972, in particolare il Capitolo 12° (Paragrafo *Gli obiettivi scientifici della storia dei prezzi*), pp. 487 agg.

periodo 1670-1685 dovrebbe sollecitare o suggerire indagini volte a chiarire se, in quel quindicennio, all'approvvigionamento dell'annona napoletana abbiano contribuito in maggior misura altri mercati che non quelli pugliesi i quali, in realtà, avevano già perduto il ruolo preponderante già precedentemente ricoperto [11].

Un'altra osservazione viene sollecitata dall'esame comparativo dei livelli dei prezzi sui mercati in osservazione. Se si assumono come indicative del livello medio dei prezzi del grano pugliese le quotazioni di Altamura, forse le più vicine a quelle che dovettero essere le quotazioni di Foggia, si può calcolare a un 35 per cento in più il livello dei prezzi di Napoli, ben lontani, pertanto, dal dislivello del 60 per cento calcolato per il periodo 1630-1650; un dislivello così elevato, peraltro, non sarà mai più registrato per tutto il Settecento, almeno sulla scorta dei dati sinora accertati per il mercato pugliese [12].

Se si tiene conto del fatto che il periodo in cui si profila assai nettamente il riavvicinamento dei livelli fra le curve napoletane e quelle pugliesi si colloca nel corso degli anni Ottanta, non si può omettere di ricordare una testimonianza prodotta da Luigi De Rosa: "Al 1687 la constatazione che le Provincie pugliesi da molti anni a questa parte, non danno larghe esportazioni di grano servendo per il vitto quotidiano del Regno era generale" [13]. Il graduale annullamento delle esportazioni dei grani pugliesi potrebbe anche essere il risultato di una politica volta ad assicurare i rifornimenti annonari della Capitale e a privilegiarli sugli interessi dei produttori, ma può anche essere messo in relazione a una maggiore autonomia alimentare [14] raggiunta da mercati precedentemente aperti al grano pugliese e qui è appena il caso di accennare alle conseguenze della introduzione e graduale diffusione del mais [15], che a fine Seicento fa la sua apparizione anche nel Napoletano.

---

11) Per il declino della cerealicoltura pugliese, cfr. G. CONIGLIO, *Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII*, Roma, 1955, pp. 32-35. I rifornimenti annonari della città di Napoli, che per il sec. XVI avvennero in prevalenza in Puglia, venivano, poi, fatti all'estero, per ovviare all'inconveniente di una produzione, divenuta scarsa per i bisogni dell'accresciuta popolazione. I dati forniti dal Coniglio riguardano gli anni 1560-1641. Sullo stesso argomento cfr. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975, pp. 115 agg.

12) L. PALUMBO, *I prezzi sul mercato di Acquaviva delle Fonti dal 1700 al 1875*, in A. MASSAFRA (a c. di), *Problemi di storia delle campagne meridionali ecc.*, cit., pp. 335 sgg.

13) L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, 1955, p. 61. Analoghe testimonianze per il vino: "Al 1687 non si aveva difficoltà a riconoscere che, salvo i pochi vini che si mandavano a Roma, *gli altri tutti restano nel nativo terreno, che non si ritrovano nè a vendere nè a donare*" (p. 62).

14) Sull'autonomia alimentare raggiunta da mercati precedentemente tributari, cfr. M. AYMARD, *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia, Annali 1*, Torino, 1978, in particolare pp. 1168 sgg. Sul rapporto ottimale bocche/risorse, limitatamente alle Marche, cfr. R. PACI, *L'agricoltura delle Marche nella 'crisi' del Seicento*, in "Proposte e Ricerche", 13 (1984), p. 139.

15) Si veda in merito il saggio di G. BARBIERI, *La introduzione del mais dall'America Latina e la storia dei prezzi in Italia*, in *Saggi di storia economica italiana*, Bari-Napoli, 1948, pp. 161-183.

3) *I cicli del grano* - Per la seconda l'età del Seicento (tenendo conto anche dei dati assunti dopo il minimo ciclico del 1640), sui mercati pugliesi si individuano, sulla scorta delle Tab. 3-4, i seguenti cicli completi:

1640 (min)	1648 (Max)	1652 (min)
1652 (min)	1657 (Max)	1666 (min)
1666 (min)	1672 (Max)	1675 (min)
1675 (min)	1681 (Max)	1684 (min)
1684 (min)	1686 (Max)	1690 (min)
1690 (min)	1697 (Max)	1699 (min)

La durata dei cicli testé individuati risulta assai più lunga di quella dei tre cicli segnalati fra il 1620 e il 1640; nondimeno se si considera tutto il periodo compreso fra il 1620 e il 1700 la durata media dei cicli risulta di circa nove anni, anche se, in realtà, è assai arduo cercare di intravvedere una regolare periodicità ciclica. E' possibile, invece, individuare i periodi più acuti delle crisi provocate o da raccolti eccezionalmente deludenti o da raccolti abbondantissimi, ma con conseguenze forse assai disastrose, soprattutto a danno dei produttori economicamente più deboli.

Tab. 2 = Prezzi medi del grano: 1651-1675: movimento ciclico pluriennale espresso in unità di sigma

Anno	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
1651	-0,31	-0,58	-0,81	-0,18	1,97	-0,33
1652	-1,58	-1,27	-1,46	-0,82	-0,63	-0,22
1653	-1,04	-0,96	-0,89	-0,56	0,11	0,00
1654	0,08	-0,16	0,18	0,38	1,17	0,63
1655	0,90	0,70	1,09	1,14	1,18	1,58
1656	1,41	1,35	1,59	1,35	0,00	2,15
1657	1,32	1,52	1,62	1,47	-1,41	1,45
1658	1,00	1,26	1,19	0,99	-1,75	0,12
1659	0,51	0,77	0,63	-0,20	-1,10	-0,94
1660	0,17	0,44	0,26	-0,76	-0,45	-1,28
1661	0,17	0,17	0,07	-0,42	0,00	-1,44
1662	0,09	-0,22	-0,26	-0,41	0,79	-1,27
1663	0,18	-0,56	-0,67	-0,33	1,04	-1,09
1664	-0,45	-0,79	-0,88	-0,77	-0,12	-1,04
1665	-1,26	-1,08	-1,16	-1,35	-0,94	-0,99
1666	-1,64	-1,37	-1,45	-1,83	-0,95	-0,94
1667	-1,19	-1,14	-1,19	-1,62	-0,71	-0,52
1668	-0,65	-0,69	-0,50	-1,06	-0,48	0,00
1669	-0,47	-0,35	-0,22	-0,24	-0,24	0,31
1670	0,00	0,41	0,15	0,37	-0,24	0,31
1671	1,25	1,69	1,19	1,12	-0,49	0,32
1672	2,03	2,04	1,88	1,90	-0,62	0,17
1673	1,17	0,77	0,91	1,44	0,25	0,42
1674	-0,60	-0,77	-0,54	0,13	1,62	1,13
1675	-1,21	-1,18	-0,78	0,00	1,92	1,69

Contrassegnati con un asterisco i valori calcolati sulla serie del Faraglia e contrassegnati con due asterischi i valori calcolati sulla serie dell'Agnati.

Sulle crisi provocate da scarsi raccolti si è già avuto occasione di accennare; le più gravi, per quel che possono suggerire i valori tabulati nelle Tab. 3-4, culminano nel 1672 e nel 1680-81 mentre i valori calcolati per i massimi ciclici del 1686 e del 1697 sono troppo modesti perché si possa parlare di crisi, trattandosi di rialzi ciclici e non congiunturali.

Tab. 4 = *Prezzi medi del grano: 1676-1700: movimento ciclico pluriennale espresso in unità di sigma*

Anno	Acquaviva	Altamura	Bitonto	Candela	Napoli*	Napoli**
1676	-1,89	-2,00	-2,07	-1,79	-0,21	0,40
1677	-0,74	-1,07	-1,03	-1,09	-0,43	0,40
1678	0,87	0,10	0,00	-0,32	-0,27	-0,92
1679	2,06	1,49	1,22	0,71	-0,11	-1,04
1680	2,01	2,36	2,18	1,81	0,11	-0,91
1681	0,95	1,82	2,08	2,10	0,21	-0,52
1682	0,13	0,56	1,07	1,05	0,00	0,65
1683	-0,06	0,21	0,23	0,20	-0,49	1,67
1684	0,00	-0,47	-0,23	-0,13	-0,75	1,79
1685	0,00	-0,42	-0,18	0,07	0,21	1,14
1686	0,00	0,16	0,06	0,54	2,15	1,02
1687	-0,34	0,27	-0,29	0,47	2,74	0,50
1688	-0,88	-0,54	-1,24	-0,34	1,02	-0,38
1689	-1,30	-1,31	-1,72	-1,36	-0,86	-0,50
1690	-1,25	-1,38	-0,84	-1,70	-1,56	-0,12
1691	-1,05	-1,17	-1,03	-1,45	-1,56	-0,87
1692	-0,98	-0,84	-0,55	-0,90	-1,29	-1,49
1693	-0,71	-0,23	0,06	-0,35	-0,97	-1,35
1694	-0,43	0,34	0,25	-0,14	-0,48	-0,37
1695	-0,22	0,40	0,06	0,07	0,16	0,61
1696	0,15	0,58	0,00	0,71	0,64	1,46
1697	0,52	0,94	0,38	1,20	0,91	1,45
1698	0,75	0,59	0,71	0,86	0,70	0,72
1699	0,98	0,00	0,58	-0,14	0,11	-0,36
1700	1,45	0,00	0,32	-0,07	-0,64	-1,44

Contrassegnati con un asterisco i valori calcolati sulla serie del Faraglia e contrassegnati con due asterischi i valori calcolati sulla serie dell'Agnati.

Anche per la seconda metà del Seicento conviene forse prestare attenzione maggiore ai periodi caratterizzati da prezzi eccezionalmente bassi e tali si suggerisce di considerare quegli anni che, nelle Tab. 3-4, presentano valori compresi tra -1 sigma e -2 sigma oltre. A parte la crisi del 1652, che sembra interessare solo i mercati di Terra di Bari, va sottolineata la crisi che, iniziata nel 1665, si protrae sino al 1667 sui mercati di Terra di Bari e che continua anche nell'anno successivo, il 1668, sul mercato di Candela. Segue la crisi del 1675-76, di breve durata, come quella del 1652, ed infine la crisi che si annunzia nel 1688, soprattutto sul mercato di Bitonto, si manifesta nell'anno successivo, il 1689, in tutti i mercati pugliesi e si prolunga sino a tutto il 1691: nel complesso almeno dieci anni, nel corso di mezzo secolo, sono caratterizzati da prezzi eccezionalmente bassi, che si susseguono generalmente per tre anni consecutivi (1665-1667,

1675-1677, 1689-1691) mettendo a dura prova le strutture produttive, anche se d'altro canto non bisogna dimenticare un risvolto di quella circostanza, ossia il grano a buon mercato e quindi maggiori possibilità di alimentazione per i ceti popolari, senza le quali la ripresa demografica del Settecento riuscirebbe sotto certi aspetti inspiegabile.

4) *Il costo del lavoro* - Per la seconda metà del Seicento, un periodo nel quale i prezzi del grano continuano, sia pure con vario gradiente, a decrescere [16], si è opportunamente parlato di una netta e generale recessione che coinvolge sia le minuscole aziende dell'autoconsumo, sia quelle della cerealicoltura speculativa. Gli anni di prezzi eccezionalmente alti possono in realtà assicurare talora guadagni notevoli alla grossa azienda. E' il caso delle masserie di Orta, Ordona, Stornara e Stornarella, in Capitanata, nel periodo 1647-1648: come ha dimostrato Aurelio Lepre, alla flessione della produzione del 1647 corrisponde un considerevole aumento di entrate, propiziato appunto da prezzi sostenutissimi [17]. Ben diversa, invece, risulta la condizione dei piccoli e minuscoli produttori, che ricorrevano al terraggio, in quanto negli anni di basse rese rischiavano di perdere semente e lavoro. Nello stesso 1647, per esempio, a Trani, in Terra di Bari, "li presenti terraggeri per la mala ricolta, che minaccia la staggione, vorriamo o renuntiare o recevere qualche equità". Le cause più frequenti che costringevano alla rinunzia erano o i "virrucoli" (=locuste, cavallette) o il "difetto di piogge" [18]. Nè si tratta sempre di miserabili terraticanti, interessati allo sfruttamento di pochi vignali di terra, da cui ricavare grano per il fabbisogno domestico: alla rinunzia si vedono costretti in anni di basse rese anche i grossi massari [19]. Unitamente alle basse rese, anche gli alti salari contribuiscono alle difficoltà delle grosse aziende. E' stato già rilevato che la peste del 1656 ebbe effetti negativi su tutte le aziende a causa della scarsezza di mano d'opera e del conseguente aumento dei salari [20].In effetti i salari pagati nel 1656 ai giornatieri delle masserie di Altamura si presentano piuttosto sostenuti, come quelli che toccarono, in media, 15 grana e mezzo a giornata, ma va pur detto che su siffatto livel-

---

16) Per il periodo 1651-1675 le equazioni della retta interpolatrice per i prezzi del grano risultano le seguenti: Acquaviva delle Fonti y=0,7876-0,0082x; Altamura y=0,80-0,OO39x; Bitonto y=0,89-0,0113x; Candela y=0,64-0,0107x; Napoli (Faraglia) y=1,18-0,0106x; Napoli (Agnati) y=1,23-0,0245x. Per il successivo venticinquennio 1676-1700 le equazioni della retta interpolatrice risultano i seguenti: Acquaviva delle Fonti y=0,89-0,0085x; Altamura y=0,96-0,0088x; Bitonto y=1,08-0,0083x; Candela y=0,78-0,0042x; Napoli (Faraglia) y=1,56-0,0000x; Napoli (Agnati) y=1,54+0,0050x.

17) A. LEPRE, *Feudi e masserie - Problemi della società meridionale nel 600 e nel 700*, Napoli, 1973, p. 104.

18) BIBLIOTECA DIOCESANA "ARCIVESCOVO GIOVANNI" TRANI, *Libro di conclusioni capitolari*, Vol. I, 1553-1619, Ms-C-85, ff. 197-198; *Libro di conclusioni capitolari*, Vol. III, 1637-1649, Ms-C-87, ff. 134-135.

19) A. LEPRE, *Feudi e masserie ecc.* cit., pp. 114-115; S. ZOTTA, *Rapporti di produzione e cicli produttivi ecc.* cit., p. 277.

20) A. LEPRE, *Feudi e masserie ecc.* cit., p. 117.

lo si collocano i salari pagati ai giornatieri per tutto il ventennio 1645-1665. Una maggiore attenzione prestata ai salari, pertanto, può contribuire a una migliore conoscenza delle vicende della frumentocoltura del tardo Seicento e, per quanto la documentazione intorno ai salari, allo stato attuale delle ricerche, sia ancora frammentaria, tuttavia è possibile avanzare almeno alcune considerazioni.

La prima considerazione riguarda la serie di salari elaborata da Carlo Massa ed inserita nel 1911 negli "Atti dell'Accademia Pontaniana" (21); si tratta, com'è noto, di salari pagati ai mietitori e poiché costoro assai spesso erano retribuiti a cottimo, lo studioso barese credette utile, "con opportuni calcoli, trasformare quella retribuzione in salario giornaliero individuale", calcoli che - aggiunse il Massa - non era il caso di esporre. Sarebbe pertanto ampiamente giustificata la diffidenza verso quella serie e le conclusioni che da essa possano essere ricavate. Ma a un confronto con dati più recentemente assunti (22), in particolare quelli relativi alle retribuzioni corrisposte ai giornatieri delle masserie di Altamura, i valori proposti dal Massa rivelano molte più coincidenze di quanto non si potesse sperare. Qui di seguito si riassumono, per medie decennali, tanto i salari accertati dal Massa, quanto i nuovi dati recentemente assunti, con l'avvertenza che i valori decennali relativi ad Altamura (giornatieri nelle masserie) e a Bitonto (giornatieri nel seminatorio con ulivi) provengono da precedenti medie annuali censurate al livello del 95 per cento, ossia ammettendo la probabilità del 5 per cento di errore.

Tab. 5 = Salari

Decenni	Massa	Altamura	Bitonto	Prezzi del grano
1601-1610	22,75	13,25	18,50	1,46
1611-1620	22,75	14,50	18,25	0,92
1621-1630	22,75	15,00	19,50	1,23
1631-1640	22,50	14,00	17,50	1,01
1641-1650	23,50	13,75	19,25	1,12
1651-1660	23,75	15,25	18,75	1,01
1661-1670	21,75	12,15	14,50	0,76
1671-1680	19,00	11,00	13,00	1,02
1681-1690	18,00	10,00	11,25	1,06
1691-1700	19,00	11,75	12,25	1,03

I salari sono espressi in grana e centesimi di grano (25 centesimi=3 cavalli); i prezzi del grano sono espressi in ducati e grana (1 ducato=100 grana).

21) C. MASSA, *I salari agricoli in Terra di Bari (1447-1733)*, Napoli 1911.

22) Qui si anticipano i primi risultati di una ricerca già da tempo in corso presso l'Istituto di Economia della Facoltà di Agraria (Università di Bari). Ringrazio l'amico prof. GIOVANNI ROSSIELLO per la collaborazione e per aver consentito l'utilizzazione dei dati da lui raccolti. Anche il Lepre ha sottolineato sostanziali concordanze fra i dati del Massa e quelli da lui raccolti (*op. inn.* cit., p. 178).

La seconda considerazione riguarda la dinamica delle tre serie precedentemente proposte: esse sono caratterizzate da un grado di connessione assai elevato, misurato al solito dal coefficiente r; ma soprattutto è importante notare che non si può affermare la possibilità di alcuna connessione fra mercedi corrisposte e prezzi del grano, in quanto i relativi coefficienti di correlazione risultano tutti non significativi, cioè pari a zero [23]. Non si verifica, insomma, sui mercati pugliesi del Seicento, il paradosso di prezzi alti e mercedi modeste o, viceversa, di prezzi bassi e mercedi assai sostenute [24]. Le cause che abbiano potuto contribuire a far lievitare, oppure a comprimere, il costo del lavoro vanno individuate nell'alterna vicenda della domanda e dell'offerta di lavoro, in connessione con le fasi di espansione e di contrazione della cerealicoltura pugliese ed in relazione con la maggiore o minore pressione demografica.

Quanto ai salari nominali, o monetari che dir si voglia, precedentemente tabulati, è sufficiente far notare come, dopo oscillazioni alterne nel primo cinquantennio e dopo aver toccato punte piuttosto alte nel decennio 1651-1660, i salari subiscono notevoli contrazioni negli ultimi quarant'anni del secolo. I primi a cedere sono i salari della zona di Bitonto, comprensivi di lavori specializzati come la sporga degli ulivi [25].

La possibilità di confrontare, sia pura per larghe sintesi decennali, i salari pagati ai lavoratori dei campi e i prezzi del grano, più che sollecitare la costruzione di un troppo discutibile indice del costo della vita, può contribuire a misurare, sia pure indirettamente, l'incidenza dei salari sui costi di produzione. I calcoli eseguiti con siffatto obiettivo vengono qui di seguito tabulati, con l'avvertenza che il rapporto salario/grano è stato calcolato su numeri indice aventi come base=100 tutto l'intero periodo considerato.

---

23) I coefficienti di correlazione fra le tre serie di salari risultano 0,9301 (Altamura-Bitonto), 0,9175 (Altamura-Massa) e 0,9573 (Bitonto-Massa). Si tratta di valori altamente significativi. I coefficienti di correlazione fra le tre serie dei salari e il prezzo del grano risultano invece i seguenti: Altamura 0,1614 (non significativo); Bitonto 0,3653 (non significativo); salari del Massa 0,1697 (non significativo).

24) E' la tesi sulla quale è ritornato recentemente M. AYMARD, *Autoconsommation et marchés: trois modèles*, in "Annales", Novembre-Décembre 1983, p. 1396. Per il periodo 1675-1700, limitatamente alla zona di Altamura, per la quale si dispone di una notevole documentazione, la correlazione tra salari e prezzi risulta positiva. Il coefficiente r calcolato fra salari nominali e un indice ponderato di prezzi dei generi di maggior consumo (pane, olio, vino e fave) risulta 0,5504 (significativo al livello dell'1%). Non significativi invece risultano i coefficienti r calcolati fra salari e solo prezzo del grano ((0,0127) o fra salari e solo prezzo del pane (0,1045). Proprio per quest'ultima caratteristica non si è ritenuto prudente tentare di calcolare un indice del costo della vita sul solo prezzo del grano.

25) Su questa caratteristica di salari relativamente più elevati per la manovalanza che non per gli operai specializzati si veda B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, tr. it., Torino, 1972, p. XVI.

Tab. 6 = Rapporto salari/grano

Decenni	Massa	Altamura	Bitonto
1601-1610	77	74	83
1611-1620	121	128	129
1621-1630	91	99	103
1631-1640	109	113	114
1641-1650	104	100	112
1651-1660	116	123	121
1661-1670	140	129	124
1671-1680	92	87	83
1681-1690	83	77	69
1691-1700	91	93	77

In merito ai valori calcolati è agevole notare che, ove si escluda il primo decennio, il rapporto salario/prezzo del grano è quasi sempre favorevole per il salario sino al decennio 1661-1670. I bassi valori del primo decennio, per altro, si spiegano con i prezzi proibitivi degli anni compresi tra il 1604 e il 1607, quando il grano fu quotato anche fino a tre ducati a tomolo [26]. In particolare va ricordato che quotazioni come quelle del 1606 non furono mai più toccate nel corso di tutto il secolo. Ma una volta superata la grave crisi di produzione dell'inizio del secolo, il rapporto salari/prezzo del grano si eleva sensibilmente. Nell'ultimo trentennio del secolo invece, anche se non mancano annate di prezzi relativamente alti per le crisi di produzione, il rapporto salari/prezzo del grano giuoca sempre a favore del grano, vale a dire che i costi di produzione dell'azienda cerealicola, almeno per quel che concerne la voce salari, vengono sensibilmente ridotti. Ed è questa una misura che l'azienda cerealicola può imporre agevolmente perché la popolazione sta crescendo e quindi fornisce all'agricoltura braccia sempre più numerose, sempre più a buon mercato.

26) Per i prezzi del grano in Puglia nel primo decennio del Seicento, oltre che alla serie del Massa, sia consentito rinviare a L. PALUMBO-G. ROSSIELLO, *Il mercato di Altamura tra Cinque e Seicento (1525-1625)*, in *Momenti dell'agricoltura meridionale dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma, 1985, p. 26. Una serie completa per tutto il secolo XVII relativa ai prezzi del grano di Bitonto è nel volume miscellaneo a c. di G. Poli, *Ricerche su terra di Bari tra Sei e Settecento*, Molfetta, 1986, pp. 9-19.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo